

Mt. 5, 37:

Ma il
vostro
parlare
sia

SÌ SÌ NO NO

ciò che
è in
più
vien dal
maligno.

Ubi Veritas et Iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione · Attuazione e Informazione · Disamina · Responsabilità

Quindicinale Cattolico «ANTIMODERNISTA»

Fondatore: Sac. Francesco Putti

Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau

Anno XXIV n. 14

Agosto 1998

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE «PENNE» PERÒ: «NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO' CHE' DETTO» (Im Cr)

Riflessioni per i giorni di afflizione

“Che cos'è la natura senza l'intervento e l'azione di Dio?” (abbé Poinsel)

● L'ONORE DI DIO

Ruusbroec l'Ammirevole diceva: «*desiderare l'onore di Dio, cercarLo, amarLo è tutta la vita eterna; al tempo stesso è ciò che Dio da noi esige come la prima e più alta offerta*». La Chiesa non ha altra missione che collocare le anime fin da quaggiù in questa prospettiva soprannaturale, ricordando incessantemente che la vita naturale e la vita soprannaturale sono indissociabili. Certo, la loro compenetrazione non è facile, ma il combattimento della fede abbraccia anche questo; forse è anzitutto e soprattutto questo. Le nostre ferite e le nostre cadute sono innumerevoli, ma, in virtù della grazia divina, possono diventare scala per giungere a vedere Dio nell'eternità.

● IL LAICISMO, TOMBA DELLA MOLTITUDINE

Beneficiaria dei progressi materiali, la massa si trova oggi, invece, emarginata dai beni spirituali ad opera delle moderne istituzioni, che hanno spossessato la verità rivelata del suo magistero per imporre le consegne totalitarie di un laicismo invadente: non è necessario che l'uomo sappia ch'egli procede da un pensiero di Dio e che ha per fine ultimo la vita eterna. La vita presente, la sua libertà, la sua persona e la società sono le sole realtà delle quali conviene interessarsi. Nessun mezzo è risparmiato per imporre questo modo di vedere all'intero pianeta ed ogni mezzo è impiegato per rendere la vittima connivente e complice in questo indottrinamento ingannatore.

Il bombardamento ideologico è a tal segno insidioso e persistente che pochissimi riescono a sfuggirgli e a resistere.

Beninteso, la menzogna imposta produce solo un'unità artificiosa e forzata, ma gli animi, debitamente condizionati, ci mettono del tempo ad accorgersene; indubbiamente la confusione delle idee e l'aggravarsi delle situazioni conflittuali devono toccare una certa intensità perché l'uomo torni ad imparare che la sua forza sta principalmente nella preghiera, come scriveva Bossuet.

● L'INFERNO E IL NOSTRO «IO»

I teologi insegnano che l'inferno consiste in un fuoco inestinguibile e divorante, accompagnato da un rimorso tormentoso. È necessario sottolineare che si tratta del prolungamento del nostro egocentrismo ostinato di cui non abbiamo voluto liberarci nella nostra vita terrena? A questo si aggiungono allora un risentimento eterno contro questo «io» sconfitto, autore della nostra sventura, e il ricordo della abbagliante Divinità, appena intravista ed irrimediabilmente perduta. Questo ci fa misurare la falsità dell'affermazione: l'inferno presente sono gli altri. No, l'inferno è anzitutto l'«io», che non ha voluto Dio. Gli altri dannati vengono in secondo luogo.

● LITURGIE E LINGUE VIVE

L'utilizzazione massiccia delle lingue vernacolari nella liturgia cattolica

vi ha introdotto il triste corteggio delle passioni umane. Non poteva essere diversamente: ogni linguaggio è anzitutto espressione ed esplosione dell'«io». Esso tenta sempre di farsi valere, invece di servire alla Verità rivelata! Si può dire altrettanto delle musiche troppo umane. Tutte queste innovazioni precipitose non contribuiscono sicuramente all'unità e alla serenità della Cristianità. La storia ce lo insegna abbondantemente: le eresie e gli scismi hanno trovato un singolare nutrimento in analoghi orientamenti linguistici, anche se questi non sono stati la causa principale delle successive fratture dottrinali.

Non accusatemi di volere la scomparsa delle lingue di cui si servono

a pagina 7 e 8

SEMPER INFIDELES

● Scandalosa intervista del padre Bernardo Antonini del «Marianum» (*liberal* 2 luglio 1998)

● Mons. Caniato, ispettore dei cappellani carcerari: convertire=ricattare (*Famiglia Cristiana* n. 6/1997)

● La piega filomassonica della Conferenza episcopale umbra (*La Voce* 2 maggio 1997 e *Il Messaggero* 26 maggio 1998)

● Un vescovo cattolico solo di nome (*Nigrizia* gennaio 1997)

abituamente gli umani. Ogni espressione parlata è un linguaggio pratico indispensabile. Ma l'accesso al livello della preghiera liturgica e della propagazione della fede è un servizio prezioso, d'un livello superiore ed universale, fatto d'umiltà, di preghiera, di trascendenza divina, componenti tutte che formano una lingua sacra. Indubbiamente si comprende appieno questo «valore aggiunto» solo quando è stato abbandonato per debolezza, empietà o qualsiasi altro motivo altrettanto poco onorevole, il cui risultato si traduce in una perdita accelerata del senso del Divino.

● SEDEVACANTISMO

Curiosa teoria! Certamente, la condotta confusa ed ondeggiante degli ultimi Pontefici suscita commenti senza numero e... senza risposta soddisfacente, salvo che chiarimenti fossero forniti dagli stessi interessati. Ma, tra gli accusatori, chi mai ha potuto dimostrare perentoriamente che questi Papi erano dei personaggi «assenti» dal loro seggio? Resta il fatto enorme, tuttora perdurante, d'una contraddizione insopportabile tra il loro comportamento ondeggiante ed ambiguo e la missione perfettamente chiara assegnata dal Salvatore a Pietro e ai suoi Successori. Ogniqualvolta l'ambiguità ha prevalso sulla limpidezza richiesta da questa funzione senza pari, grandi mali ne sono derivati alle anime e alla Chiesa. Basta ricordare la reazione di San Paolo allorché vide delinearli il primo comportamento di tal fatta. La nave di Simon Pietro ne fu consolidata per secoli.

In periodi di grande confusione ecclesiale, è bene attenersi ai dati della fede e ai fatti, diffidando totalmente delle opinioni libere, dominio prediletto dell'«io», il quale non esita, occorrendo, a passare da una posizione dura all'opposta posizione morbida.

● SOLIDARIETÀ UMANA E TRASCENDENZA DIVINA

I problemi posti dalla solidarietà umana sono complessi e si ripropongono incessantemente, ma non sono insolubili: lo spirito umano è alla loro altezza. Le cose vanno ben diversamente con la Trascendenza Divina: noi siamo radicalmente impotenti ad accostarcene, se l'iniziativa divina non previene i nostri sforzi e non ci aiuta ad andarle incontro.

Fin dalle origini, la reazione della creatura varia: alcuni accettano questa dipendenza con umiltà, amore ed anche riconoscenza (Abele); altri se ne risentono, si ribellano e rifiutano ogni sovranità (Caino). La nostra epoca

tenta una terza tattica, che indubbiamente ritiene più astuta: l'uomo fraternizza con la Divinità, le dà del tu, la «prende in mano». Questo nuovo modo, questa pretesa riguarda gli uomini di Chiesa, che si appropriano dei beni sacri loro affidati, mentre non hanno nessun diritto di alterarli o alienarli. Questa pretesa non è estranea — abbastanza stranamente — neppure agli increduli e ai deisti, i quali immaginano di meritare la benevolenza del Cielo comportandosi con la più completa disinvoltura a riguardo delle esigenze divine, che essi generalmente ignorano. Ci troviamo dinanzi ad un'euforia ingannatrice ed empia nei riguardi della Trascendenza Divina. Indubbiamente dobbiamo inquadrare questa euforia tra «i precetti e i comandamenti umani» stigmatizzati dal Divino Maestro (Mt. 5, 9). E tuttavia questo comportamento, coscientemente perpetrato da 30 anni, lo si vuole irreversibile, perché tutto è organizzato per evitare che si «torni indietro». Ci si perde in congetture quando si tenta di spiegare una tale improntitudine, un tale rifiuto di fare «mea culpa», un tale tentativo di giustificare l'ingiustificabile in virtù della sola autorità. Le politiche vistose e pubblicizzate non sono forse procedimenti per perpetuare l'illusione, dissimulare il disastro e ritardare il disvelamento della menzogna? Che le attuali autorità possano ritrovare il senso della trascendenza divina e comprendere che Questa giudica fin d'ora ciascuno dei nostri atti e dei loro atti.

● EVOLUZIONE E RIVOLUZIONE

A suo tempo, Leone XIII, certamente pressato in questo senso, si sforzò di appianare le difficoltà, a lui note, con il laicismo concedendogli alcune avanzate pratiche suscettibili di essere poi neutralizzate da fermi richiami dottrinali. Era un ignorare la perfidia umana. I compromessi diplomatici sono accettati dagli spiriti rivoluzionari solo come utili trampolini di lancio, molto provvisori. Interessa loro solo il sovvertimento totale dei principi, delle istituzioni e dei costumi (cfr. le rivoluzioni del 1789 e del 1917). Di qui i loro sforzi tecnici, da decenni, per collocare degli agenti efficienti al governo supremo della Chiesa. Le conseguenze sono sotto i nostri occhi.

● SCIENZA UMANA E SCIENZA DIVINA

Un musicista moderno al tramonto della sua vita si lamentava: «ciò che mi rattrista nell'idea della morte è che non potrò più imparare». Simili stoltezze non sono rare nello stato d'igno-

ranza della nostra epoca. Un tempo il più umile cristiano sapeva che in Dio si trovano tutti i tesori della scienza e della sapienza (v. Litanie del Sacro Cuore) e che il Paradiso costituisce (finalmente!) l'accesso a questo oceano infinito di conoscenze.

● EMPIETÀ E IRRAZIONALITÀ

Vanno insieme, al potere come nella strada. Ben presto le protezioni ordinarie non basteranno a proteggere le esistenze oneste, abbandonate ad ogni forma di male.

● L'AVVENIRE E NOI

L'«homo laicus» guazza nell'irragionevolezza. Pretende di dipendere solo dalla propria libertà, ma non disdegna tuttavia di cercare di penetrare ciò che lo trascende. Alla negazione della realtà soprannaturale aggiunge un «illuminismo» falsamente compensatore, dando così ragione a Leon Bloy, il quale diceva che, per ogni prete di meno, sorgerebbero delle «pitonesse» supplementari, pronte ad offrire i loro servigi per conoscere l'avvenire. Si dice che i politici più razionalisti non disdegnino di ricorrere a queste preziose ausiliarie delle loro campagne elettorali. Lasciamo perdere! È troppo facile scherzare su questo argomento. La condizione cristiana esige di lasciare a Dio l'iniziativa assoluta nello svelamento e nello svolgimento del futuro senza cercare di penetrare audacemente l'avvenire, se non per mezzo di quei lumi generali che ci sono offerti dalla Rivelazione scritta e dalla Tradizione.

Noi aderiamo perfettamente alla volontà di Dio sul nostro futuro personale e sociale santificando nel modo migliore il momento presente nella fede, nella speranza e nella carità. Il preferire questa via comune e sublime rende, d'altronde, il cristiano più disposto ad accogliere in piena consapevolezza e semplicità gli eventuali interventi straordinari del Cielo.

● TRADIZIONE E FEDELITÀ

Nel XVI secolo i novatori eretici praticarono una grave amputazione nel dato rivelato: riconoscevano la Scrittura, ma rigettavano la Tradizione. Questa iniziativa del tutto arbitraria si accordava perfettamente col «libero esame»: un testo scritto non reagisce agli oltraggi che gli si fanno subire. «Sola Scriptura et ego cum illa» («La sola Scrittura ed io solo con essa») si potrebbe dire.

Le cose vanno ben diversamente con la santa Tradizione permanente ed

immutabile, insegnata con autorità e con senso invariato, sotto l'autorità del Magistero infallibile. Talvolta i più abili novatori dissimulano il rifiuto della Tradizione per poter pretendere di essere radicati nella Chiesa. Così agisce il modernismo attuale: si sforza di creare un'«altra Tradizione» con le deformazioni fatte subire all'insegnamento plurisecolare dei Papi, dei Padri e dei dottori. A tal fine impiega tutte le ambiguità del pensiero moderno, le formule più ambigue. Diventato padrone del Tempio, tutto gli è possibile. Le autorità civili l'approvano. La «passione della Chiesa» (R. P. Pacios) è cominciata. Si prepara anche la sua apparente e temporanea scomparsa, per dissoluzione o per fusione con corpi estranei, così come la Passione di Cristo precedette la sua morte di Croce?

● LA MORTE DI DIO?

Un tempo alcuni spiriti arditi l'annunciavano, altri la preparavano. Oggi questa lotta sembrerebbe persino obsoleta, tanto l'esistenza del Dio vivo è stata rimpiazzata dalla semplice «idea» d'un Dio pieghevole in ogni senso, secondo i nostri capricci o la nostra immaginazione. Non ci inganniamo! È questa solo una nuova fase della ribellione permanente, fin dalle origini, della creatura al suo Creatore in una lotta incessantemente ripresa ed incessantemente perduta. Una sola volta nella storia il deicidio ha potuto concretizzarsi in una lotta violenta e senza quartiere: quando il Verbo Divino si è fatto carne. Da quando apparve, nella stalla di Betlemme, una feroce volontà di eliminarlo si manifestò e si fece più acuta via via che la Sua Presenza più disturbava e la Sua Divinità si manifestava più chiaramente (resurrezione di Lazzaro). I tre primi secoli del Cristianesimo segnati da persecuzioni sanguinose altro non sono stati che l'odio (riversato sui suoi fedeli) contro il Risuscitato sottratto definitivamente ai suoi nemici. La laicizzazione invadente della società e della frazione che dirige la Chiesa è il

Tutte le delizie di questo mondo termineranno.

Padre Pio Capp.

presente episodio di questa lotta insensata. Essa conduce gli uomini alla morte eterna senza Dio distogliendoli dalla Vita eterna con Lui. Tutto è organizzato per rendere assente Dio dalla nostra vita e dalla nostra principale preoccupazione.

E tuttavia Dio non muore. Siamo noi che immaginiamo di farlo sparire,

laddove noi non esistiamo che in virtù di Lui.

L'abbiamo già detto sopra: irrazionalità ed empietà si fanno buona compagnia.

☆☆☆

Christus vincit, Christus regnat,
Christus imperat.

Ignatius

SAN PAOLO NON LO SAPEVA?

Il Popolo, settimanale della diocesi di Concordia-Pordenone, 3 novembre 1996, p. 3: lettera farneticante di un sedicente omosessuale, secondo il quale l'omosessualità sarebbe una «grazia», un dono di Dio, un «talento» da mettere «a buon frutto» nella Chiesa.

La risposta è di don Chino Biscontin, noto häringhiano, che nelle sue conferenze scandalizza i fedeli e nei suoi articoli stravolge il dogma cristiano: «Dio nostro figlio»; la morte di Gesù non sarebbe un sacrificio volontario, ma un semplice assassinio; il sacrificio stesso è un'«offerta» di Dio a noi; la rivelazione continua; nel nuovo Catechismo c'è l'annuncio evangelico nel suo rivestimento culturale sottoposto alle leggi della storia; il Figlio ha creduto negli uomini e, in una totale solidarietà con i peccatori, si è spinto là dove il Padre non lo poteva seguire e l'unità tra i due è stata custodita dallo Spirito Santo; l'inferno è la fine totale di un essere; Dio si evolve e soffre; il demonio è il male umano moltiplicato ecc. (oltre alle posizioni e candidature politiche sempre «di moda»).

Don Biscontin al suo lettore omosessuale non dice neppure quel che dice anche il «nuovo» Catechismo della Chiesa cattolica (nn. 2357-9): che le «relazioni omosessuali sono gravi depravazioni», che «gli atti di omosessualità sono intrinsecamente disordinati», «contrari alla legge naturale» (=peccati contro natura), che «non sono il frutto di una vera complementarietà affettiva e sessuale» e che «in nessun caso possono esser approvati». Egli si limita a dire che secondo la Chiesa l'omosessualità «non può essere ritenuta una variante normale del modo di vivere la sessualità, così che possa essere proposta come equivalente in tutto [meno male] all'eterosessualità» e termina riconoscendo agli omosessuali «possibilità» «di sviluppare una capacità di attenzione delicata, di dedizione generosa, di solidarietà paziente verso il prossimo soprattutto più trascurato che può fare e più spesso di quanto non si conosca fa di queste persone dei tesori di squisita bontà».

Il settimanale afferma di prendere

la lettera «a pretesto di discussione e chiarimento». San Paolo, invece, tronca ogni «discussione» sull'argomento: «Quanto alla fornicazione e a ogni specie di impurità o cupidigia, neppure se ne parli tra voi, come si addice ai santi...» (Ef. 5, 3). E definisce gli atti omosessuali come «passioni infami», come «traviamento», come qualcosa di «indegno» (Rm. 1, 26-28). Ma oggi si vuole psicologizzare tutto e troppo facilmente si concede che l'omosessualità sia innata. Evidentemente questo San Paolo non lo sapeva...

Theologus Joseph

Un cattolico (?) «indeciso» sull'ABORTO Riceviamo e pubblichiamo

Sul settimanale femminile «Anna» del 15.6.1998 si parla di aborto. Vengono intervistati noti personaggi che si schierano a favore e contro la legge 194. Ma c'è anche chi cade sotto la definizione di «indecisi». Tra questi viene inserito l'editorialista e scrittore cattolico Vittorio Messori. Sembra un assurdo, ma poi si capisce con facilità che l'articolaista del settimanale non si è sbagliato.

Alla domanda sull'aborto, Messori risponde: «Da cattolico e per principio, non accetto il divorzio, l'interruzione della gravidanza, l'eutanasia. Li considero, però, peccati della fede e non reati. La fede non può essere mai imposta, solo proposta. I miei principi religiosi personali non possono diventare obblighi per qualcun altro. L'aborto resta comunque una tragedia, un dramma, una sconfitta».

Eh no! Non può essere che uno scrittore cattolico che si ritiene preparato in Teologia (tanto da scrivere di Teologia!) possa confondersi tra Legge Naturale e Legge Soprannaturale. Il divorzio, l'aborto, l'eutanasia, caro dottor Messori, prima che riguardare la Legge Soprannaturale, riguardano quella Naturale, come per esempio, l'uccidere e il rubare. Il bambino indifeso nel grembo materno è persona che merita la tutela della Legge e, quindi, dello Stato.

Dispiace che uno scrittore, attaccato da certi ambienti di cattolicesimo progressista e che sappiamo non disdegnare la lettura di giornali di «buon orientamento», possa arrivare ad affermare cose da far invidia al più classico «cattolicesimo» liberale.

Se questi sono gli scrittori cattolici di conclamata ortodossia, che sarà degli altri?

È proprio vero: son tempi assai difficili!

MARIA e GIUSEPPE nella LETTERATURA RABBINICA e POPOLARE

Un lettore ci scrive:

«Sono un parroco di... e Vi scrivo avendo sentito che una volta il Papa ha chiesto scusa per gli errori del passato, dopo aver manifestato più volte rispetto e stima verso i "fratelli maggiori". La risposta da parte ebraica non si è fatta attendere, sprezzante e perentoria, perché non si sarebbero riconosciute le responsabilità di Pio XII nella persecuzione.

Caro "sì sì no no", non se ne può più di questa arroganza. Vorrei dare il mio piccolo contributo per ristabilire la verità e poiché ho tra i miei parrocchiani qualche infatuato degli Ebrei, vorrei sapere in quale passo del Talmud si offendono Gesù e Maria, come già avete ricordato nella rivista».

Lettera Firmata

☆☆☆

Caro amico,

pensiamo che il mezzo migliore per soddisfare alla sua richiesta sia di riportare quanto ne scriveva *Il Gesù Nuovo*, rivista dei Gesuiti della provincia napoletana, nel n. 3 del maggio/giugno 1996 pp. 136 ss.: «*Maria nell'ebraismo*», a firma di Armando Rolla (presumibilmente un gesuita).

La rivista è perfettamente allineata al «nuovo corso» ecclesiale e in particolare all'ecumenismo e quindi la testimonianza che offre sull'argomento è significativa. Dopo essersi rallegrato della rivalutazione dell'«ebraicità» di Gesù, l'articolista scrive: «*La rivalutazione dell'ebraicità di Gesù avrebbe dovuto portare anche al recupero dell'ebraicità di Maria, sua Madre. Invece le cose sono andate diver-*

«Non disse Cristo: Io sono la Verità? Chi dunque predica Cristo confessa la verità: chi la tace la nega. Si sa bene che il dire il vero procura odi e contraddizioni, e perciò taluni per il quieto vivere riparano dietro il velo del silenzio...».

Sant'Antonio di Padova

samente».

E qui è costretto a riconoscere che «*l'idea degli ebrei su Maria lungo i secoli è strettamente legata a quella [negativa] che essi hanno [tuttora] su Gesù*». La rivista dei Gesuiti napoletani passa quindi ad illustrare l'idea che di Maria ebbero l'ebraismo antico, il medioevale e il moderno. Noi ci limiteremo all'ebraismo antico e medioevale, che a Lei interessa, anche perché l'articolista ci informa che «*su Maria l'ebraismo attuale mantiene un silenzio quasi completo*».

☆☆☆

«*Maria nell'ebraismo antico*»

Prima di esaminare le fonti ebraiche, è bene conoscere il punto di vista ebraico su Maria, quale ci viene riferito da alcuni scrittori cristiani dell'antichità. Le loro informazioni hanno particolare valore perché riflettono le valutazioni ebraiche che affiorano nelle frequenti polemiche fra cristiani e ebrei e, talvolta, sono anteriori alle stesse fonti ebraiche in nostro possesso.

Incomincio con Origene che nella sua opera *Contro Celso* confutò lo scritto polemico di questo filosofo neoplatonico composto verso il 180 con il titolo *Dottrina verace*. Purtroppo lo scritto di Celso è andato perduto, ma Origene ci permette di ricostruirlo in buona parte perché le sue confutazioni ne riportano numerosi passi. Uno di questi ci fa conoscere la calunnia che circolava fra gli ebrei sulla nascita illegittima di Gesù. Maria, resa madre da un soldato romano di nome Panthera, sarebbe stata cacciata dal marito, di mestiere artigiano, sotto l'accusa di adulterio e, dopo aver errato qua e là, avrebbe dato alla luce di nascosto Gesù. È molto probabile che questa calunnia contro Maria fosse sorta veramente fra gli ebrei perché non solo Celso la mette in bocca a uno di essi, immaginato nell'atto di rivolgersi a Gesù, ma perché corrisponde a quella che si riscontra negli scritti rabbinici posteriori.

Questa accusa di illegittimità contro Gesù e sua Madre doveva essere abbastanza diffusa dal momento che nell'Africa settentrionale, Tertulliano, scrivendo verso il 197, ricorda che Gesù era ritenuto dai giudei figlio di una prosti-

tuta.

Gli scritti rabbinici parlano più d'una volta di *Jeshu ben Pantera* (=Gesù figlio di Pantera). È sufficiente richiamare due passi del *Talmud Palestinese* (*Shabbat 14d* e *Abodah 40d*) in cui un cristiano di nome Giacobbe, nativo di *Kefar Sama*, vuole curare *Rabbi Eleazar ben Dama* dalla morsicatura d'un serpente utilizzando il nome di *Jeshu ben Pantera*. Sebbene il nome Pantera non designi necessariamente il padre di Gesù, è ben difficile scindere questo nome dalla calunnia giudaica riferita da Origene a proposito dell'adulterio di Maria con Pantera. Contro coloro che propongono di identificare *Jeshu ben Pantera* con un oscuro maestro omonimo i cui rari insegnamenti richiamano qualche massima evangelica, il rabbino R. Di Segni ritiene "molto probabile che il termine Pantera non sia altro che un anagramma del vocabolo greco *Partenos* che indica la vergine; per cui a chi chiamava Gesù figlio della vergine si opponeva polemicamente un nome che celava un'accusa infamante: quella di adulterio con un tale che portava un nome straniero; e se era straniero in Palestina, nulla di più probabile, anche per colorire con tinte fosche e drammatiche l'episodio, che fosse un soldato". Questa interpretazione è suffragata da alcune constatazioni inoppugnabili. Innanzitutto *Jeshu ben Pantera* è chiamato in altri passi del *Talmud ha-nozri* "il nazareno" o "il nazoreo"; inoltre il cristiano che vuole guarire dalla morsicatura di un serpente il malcapitato rabbino sopra ricordato, non può che impiegare il nome del suo Maestro Gesù; così non è privo di significato il fatto che, a cominciare dal *Talmud di Basilea* (1578-1580), tutte le menzioni di Gesù siano state eliminate per intervento di censori cristiani e persino ebrei, e questo anche dopo che i rabbini del 1300 e 1400, nelle loro dispute talmudiche con i cristiani avevano sostenuto che il Gesù del *Talmud* era diverso dal Gesù cristiano.

A sua volta il *Talmud Babilonese*, in due passi paralleli (*Shabbat 104 b* e *Sanhedrin 67a*) riporta una discussione sorta fra rabbini a proposito di un ben Stada (=figlio di Stada), un pazzo nato da una relazione adulterina di una parucchiera di nome Maria, che avrebbe sottratto in Egitto delle formule magiche

segrete; condannato a morte in base alla doppia imputazione di magia e di induzione all'apostasia, egli sarebbe stato giustiziato a Lidda alla vigilia di Pasqua. Nonostante la diversità del nome paterno (Stada anziché Pantera) e del luogo (Lidda anziché Gerusalemme) non si può escludere che qui il Talmud Babilonese riecheggi la diffusa calunnia ebraica dell'adulterio della Madre di Gesù.

Maria nell'ebraismo medievale

Il lungo periodo medievale, che ha visto gli scontri più violenti fra le due comunità ebraica e cristiana, è dominato da una serie di scritti popolari, i cui primi nuclei risalgono al secolo VIII ma che si ricollegano alla letteratura rabbinica precedente. Sono le cosiddette *Toledoth Jeshu* (=Storie di Gesù) di cui il rabbino R. Di Segni ha recentemente fornito un'edizione critica sotto il titolo "Il Vangelo del Ghetto" (Roma 1985). L'origine popolare di questo scritto è comprovata dalla sua forma letteraria molto dimessa, dalla utilizzazione di numerosi motivi leggendario-miracolosi e, soprattutto, dalla mancanza di un vero spirito critico nell'utilizzazione del Talmud che ne costituisce la fonte principale. Non è opera di un solo autore, né ha alla base un nucleo unico, bensì è la risultante di tanti nuclei di diversa provenienza. Dopo essere esistiti in forma separata, essi confluirono in una narrazione che subì una continua evoluzione, come mostrano gli oltre cento manoscritti e stampati giunti a noi. L'opera dovette nascere come letteratura di evasione ma, ben presto, diventò l'antivangelo ebraico. [...] È significativo il fatto che per tanti secoli (attualmente gli ebrei provano imbarazzo di fronte ad essi!) questa composizione sia stata letta nella notte di Natale, soprattutto dagli strati popolari dell'ebraismo. Può essere interessante rilevare che "numerosi indizi indicano l'Italia come il paese dove a più riprese le *Toledoth* si sarebbero sviluppate" (R. Di Segni).

Il contenuto di questa opera è molto eterogeneo e abbraccia tutto l'arco della vita del Gesù cristiano, dalla nascita fino alla sepoltura. Gesù è presentato in maniera ancor più negativa che non nella antica letteratura rabbinica. Venutasi a sapere la sua nascita illegittima, egli fuggì nella Galilea settentrionale dove scoprì le lettere segrete di Dio che poi cucì all'interno d'una incisione praticata in una coscia per poterle usare a scopo magico. Si spacciò per Messia e Figlio di Dio finché, alla fine, fu messo a morte sotto l'imputazione di molteplici delitti. Infatti, oltre ad essere figlio di donna adultera e menstruata (il concepimento durante la

mestruazione è proibito dalla Legge ebraica e, perciò diventa un'aggravante di colpa), Gesù sarebbe stato parricida, sodomita, ribelle, mago e corruttore. Non poteva essere trattato peggio!

Curiosamente la Madre di Gesù riceve in questo scritto un trattamento migliore di quello che le riserva il Talmud rabbinico. Infatti il suo adulterio è la conseguenza di una violenza subita ad opera di un delinquente».

* * *

Quanto alla «rivalutazione» dell'«ebraicità» di Gesù da parte di alcuni autori ebrei, osserviamo con sua ecc.za mons. Carli: «Gesù, Maria, gli Apostoli, i primi predicatori del Vangelo, il nucleo della Chiesa primitiva furono certissimamente delle persone di stirpe giudaica. Sotto questo aspetto noi cristiani dobbiamo proclamare in eterno, con sensi di inesauribile gratitudine: "Salus ex Iudaeis est" (Io, 4, 22). Ma per i discendenti increduli del popolo della Promessa chi sono Gesù, Maria, gli Apostoli e tutti i giudeo-cristiani? Non certo la più vera e più grande gloria d'Israele, ma piuttosto la vergogna nazionale numero uno. Non la salvezza del mondo, la loro opera, bensì la più grande apostasia della religione mosaica. La loro dottrina non è il coronamento e la perfezione della Torah, ma una sua blasfemia corrotta».

Il nostro monoteismo trinitario per loro non è che politeismo. Ciò che per noi è "spirito che vivifica", per loro è "lettera che uccide" (2 Cor. 3, 6), e viceversa. La discendenza carnale da Abramo per loro è tutto; per noi l'unica cosa che vale è la discendenza spirituale dalla fede di Abramo in Gesù Cristo: "qui ex fide sunt, ii sunt filii Abrahæ" (Gal. 3, 7). E anche le Scritture dell'Antico Testamento — a parte il fatto che essi espungono dal canone i libri redatti in greco — solo materialmente sono patrimonio comune, giacché noi le leggiamo in tutt'altra chiave che loro. I Giudei attuali, infatti, le leggono in chiave di un messianismo ancora futuro, tutto terreno e nazionalistico. Quando non ne neghino addirittura la personalità individuale, essi attendono ancora il Messia e lo attendono semplicemente uomo, che porti alla sua stirpe una redenzione di tipo temporale e politico.

Per noi cristiani, invece, tutto il

O Maria! ricordatevi che siamo vostri, proteggeteci voi, rendeteci penitenti, convertiteci.

Giuseppe Moscati

Vecchio Testamento è orientato verso il Messia e la sua opera; ma il Messia è già venuto, Figlio di Dio insieme e Figlio dell'Uomo» (*Palestra del Clero* n. 6 marzo 1966).

E tutto questo diciamo per amore dei cattolici ingannati e anche degli ebrei dolorosamente confermati nell'errore da un ecumenismo contrario alla mente e al cuore della Chiesa, perché contrario alla verità e alla carità.

Agapitus

Dio sa tutto: in questo pensiero vi sono volumi di consolazione. Dio dispone ogni cosa: questa semplice verità emana tanta luce da rischiare ogni tenebra.

padre Faber

DALLA FRANCIA Riceviamo e postilliamo

Rev.do Padre,

nella risposta, pertinentissima (*sì sì no no* 28 febbraio pp.1 ss. nell'edizione italiana) al lettore che lamentava di non vedere *sì sì no no* parlare di ciò che i conciliari "uomini di Chiesa" fanno di buono o di accettabile, mi sembra che sia stato trascurato di rilevare una cosa importante.

Non si può certo rimproverare ai conciliari "uomini di Chiesa" di adempire convenientemente alcuni loro doveri, ma bisogna ben notare che nella misura in cui lo fanno essi guadagnano la fiducia dei buoni cristiani e per ciò stesso finiscono con l'approvare in tranquilla coscienza anche ciò che è inaccettabile.

Vogliate scusare questa mia che non è un rimprovero, ma un semplice rilievo...

Lettera firmata

Rilievo che pubblichiamo di buon grado perché esprime ciò che intendevamo dire, ma non abbiamo detto con sufficiente chiarezza, quando ci siamo domandati con quale giustizia e con quale utile per le anime avremmo potuto segnalare quel poco di buono che ancora fanno gli uomini della "Chiesa conciliare".

ATTUALITÀ della LETTERA DI SAN GIUDA

(N. B. — Indichiamo in parentesi, per un facile riscontro, il versetto)

Questa lettera fu indirizzata da San Giuda Taddeo non ad una Comunità particolare, ma a molte insieme (onde è detta «cattolica»), nel tempo in cui il nemico tentava il dissolvimento della Chiesa per demolizione dall'interno attraverso falsi dottori, seminatori di corrotte dottrine.

In vista di tale tremendo pericolo, l'Apostolo inizia la sua Lettera scongiurando i fratelli a combattere con estremo impegno (*supercertari*) «per la fede consegnata una volta per sempre», cioè in difesa della Fede autentica, che essi ricevettero dagli Apostoli per custodirla gelosamente nella sua integrità (v. 3). Come in San Paolo (1 Cor. 11, 2; 1 Tim. 6, 20 ecc.) le verità dogmatiche e morali (fede in senso oggettivo) sono già affermate una tradizione che non cambia, un «deposito» che si deve conservare intatto.

Dei falsi dottori dice l'Apostolo: «Questi tali, mettendo bocca su quello che non intendono [=le realtà soprannaturali] dicono bestemmie, e da quello che conoscono per naturale istinto [piaceri della carne e della gola] come le bestie che di parola non dispongono (*muta animalia*), traggono inquinamento [trasformandolo in occasione di rovina spirituale] (v. 10).

I corruttori sono paragonati a *muta animalia* perché non vanno al di là dell'interesse egoistico materiale, come le bestie che, pur intendendosi perfettamente nella vita di relazione (con o senza fonazione), non possono estrinsecare parola alcuna che sia dallo Spirito divino.

«Oh, come è bello il Capo santissimo del nostro Re! Qual differenza dai re della terra! La Madre nostra ce lo presenta coronato di spine! Egli prese sopra di sé dinanzi al Padre tutte le colpe che commettiamo col nostro pensiero, con la nostra mente, con la nostra intelligenza, che è un lume, uno irraggiamento del Verbo nell'anima dell'uomo».

Beato Bartolo Longo

I connotati che Giuda Taddeo ci segnala di questi demolitori dall'interno sono tali da farli riconoscere e smascherare da chiunque in ogni tempo:

— sono falsi dottori *subentrati* (si intrusero) al posto di quelli autentici, empi che tramutano la Grazia del nostro Dio (la libertà del Vangelo) in libertinaggio e non riconoscono come Dominatore e Signore unico Gesù Cristo (v. 4);

— hanno la spudoratezza di presentarsi (pecore nere) alle agapi (non solo di cibo, ma anche e soprattutto di dottrina) dei fedeli (v. 12);

— la loro verbosità vuota e sconvolgitrice è paragonabile alle nuvole vacue, senza acqua, trascinate dal vento; ai flutti del mare in tempesta che nei suoi sconvolgimenti schiuma e travolge; alle stelle cadenti, che balenano per poco, per dileguarsi poi nelle tenebre eterne (v. 13).

Tutto ciò considerando, San Giuda ammonisce quanti pretendono di poter servire impunemente a due padroni: Dio, pur avendo salvato in un primo tempo tutti gli ebrei dalla schiavitù di Egitto, mandò poi in perdizione quelli che fra di loro defezionarono per idolatria del vitello d'oro; così come mandò in perdizione eterna, irrevocabile, gli Angeli che, abbandonando il proprio posto, si schierarono dalla parte di Lucifero (vv. 5, 6).

Divorato, come il Cristo, dallo zelo per la Casa del Padre, San Giuda passa alle ragioni della maledizione che su tutti costoro pende: «Guai a loro — egli dice — perché si sono avventurati sulla via di Caino, per danaro benedicono e maledicono come Balaam; allo sterminio si avviano come i fautori della ribellione di Core» (v. 11).

Questi riferimenti — insieme a quello di Sodoma e Gomorra (v. 7) — ci consentono di intuire certe piaghe purulenti, pestifere, di allora (e di oggi) che minacciavano il Corpo sacrosanto della Chiesa: la via di Caino, ovvero, l'attivismo di autoglorificazione umanistica che odia e disprezza l'ascesi contemplativa (=Habel) talmente da ucciderla; la *contrapposizione dei figli di Core* (cfr. Num. 16, 1/35) ovvero la contestazione da parte della preponderanza numerica del carisma conseguente alla consacrazione dell'Uno (Mosè; oggi Pietro e Successori), vale

a dire l'assemblearismo «democratico» contro il mandato sacramentale del singolo prescelto.

In questa lettera di fuoco l'attento e pio esegeta potrebbe intravedere situazioni attuali venute fuori dalla rivoluzione conciliare e postconciliare, e ricavare nello stesso tempo (cosa ancora più preziosa) le disposizioni e le direttive più efficaci diramate (v. 22 ss.) dall'Apostolo per contenere prima e debellare poi, mali così tremendi: «Voi invece, o carissimi, edificando voi stessi sulla vostra fede santissima, pregando nello Spirito Santo, conservatevi nell'amore di Dio, nell'attesa della misericordia del Signore nostro Gesù Cristo per la vita eterna.

Quanti sono esitanti, stimolateli; altri salvateli, strappandoli dal fuoco; di altri abbiate pietà, ma con timore, avendo in orrore persino la tunica contaminata dal loro corpo.

A colui che può custodirvi immuni da cadute e porvi davanti alla sua gloria irreprensibile nell'esultanza, all'unico Dio salvatore nostro, per Gesù Cristo Signore nostro, gloria, maestà, forza e potenza, prima di tutti i secoli e ora e per tutti i secoli. Amen!».

San Giuda qui «distingue tre categorie [...] di persone tocche dalle nuove idee dei falsi dottori. La prima è di quelli che stanno ancora deliberando se accettarle o no; e questi bisogna per mezzo dell'istruzione convincerli della falsità di esse per confermarli nella fede. I secondi sono già sedotti dalle novità, ma non radicati in esse. Con questi ci vuole un'azione più energica e pronta per strapparli al pericolo di eterna rovina. Gli ultimi sono ormai legati alla setta e difficile riuscendo la loro conversione (cfr. 1° Giov. 5, 16) sono più che altro da compatire e dal loro contatto conviene guardarsi per non riportarne danno spirituale» è il commento del padre Vaccari (*La Sacra Bibbia* ed. Salani p. 2244).

Lector

Come quando la vite è in fiore e i serpenti fuggono lontano, così fuggono i demoni dalle anime che emanano il profumo della devozione a Maria.

San Bernardo

SEMPER INFIDELES

● *liberal* 2 luglio 1998 pp. 56 ss.: disgustosissimo articolo sugli omosessuali, che — si dice — il mondo degli affari avrebbe scoperto per i suoi «business». La condanna di questo vizio contro natura è detto un «bimillenario pregiudizio antisodomita» ed «ubbia moralistica». Ma non è *liberal* che a noi interessa (il nome è tutto un programma). Ci interessa che su *liberal* un sacerdote, **don Vincenzo Paglia** (dell'... ecumenica «Comunità di Sant'Egidio») non ha nessuna difficoltà a tenere regolarmente una rubrica di posta con i lettori. Abbiamo già parlato ampiamente dei suoi consigli circa il matrimonio di una cattolica con un musulmano (v. *sì sì no no* 15 maggio 1998 pp. 5 ss.). Sul numero di *liberal* di cui sopra don Paglia s'intrattiene nella sua rubrica su «Il Cristo "polemico" delle processioni» (trattasi, naturalmente, del Corpus Domini). Questa volta gli fa compagnia nel medesimo numero un altro sacerdote, anzi un religioso: **padre Bernardo Antonini**, «vicepresidente del "Marianum", dove insegna teologia morale» e che in un'intervista, sotto il titolo ingannatore *L'amore non può diventare una merce*, spezza più lance in favore dell'omosessualità, della quale viene accreditato come un «esperto», avendo partecipato — leggiamo — «per ben tre volte alla settimana "Fede e omosessualità", che viene organizzata ogni anno da Agape centro ecumenico».

Ci dispiace di doverci e dover trattenerci i lettori a guardare nel fango, ma è necessario, anche se cercheremo di riassumere il più brevemente possibile le enormità immorali di questo docente di teologia morale alla romana Pontificia Facoltà Teologica «**Marianum**» dei **Servi di Maria**.

L'omosessualità? Risposta: «Personalmente penserei che se ne debba parlare come si parla di altre cose». E la pubblicità che fa riferimento all'omosessualità e che comincia a far capolino anche nella TV italiana? Tranquilli! non è un fenomeno allarmante. «È allarmante semmai perché non è rispettosa dell'omosessualità. Solo in questo senso». La sua «posizione di partenza» nei confronti dell'omosessualità? «Parto da una considerazione positiva, una visione che si collega al sogno che anche se questa realtà non fosse normale, venga domani sentita e vissuta come tale». In breve: il «moralista» immorale del «Marianum» sogna di far rivivere Sodoma e Gomorra (senza fuoco dal cielo, naturalmente, dato che il

Cielo sembra non rientrare nel suo universo mentale). «La sua sembra una posizione molto aperta» obietta a questo punto l'intervistatrice, evidentemente e non a torto stupita. Risposta: «Vorrei che gli omosessuali avessero, come tutti, la possibilità di essere se stessi». Intervistatrice: «Le sue parole testimoniano un profondo rispetto». Risposta: «Certo, ma questo è il minimo. È poco». «Cosa ci vorrebbe ancora?». Risposta: «Quell'atteggiamento che si ha di fronte alla "normalità" [...]. Da un punto di vista strettamente religioso, cioè il mio [e chi se n'era accorto che l'Antonini stesse parlando da un punto di vista "strettamente religioso"?] non c'è dubbio che oltre al rispetto ci vuole l'amore, che è il mio comandamento [sì, in tal caso, proprio "suo"]. Ma questo, nella quotidianità, significa comprendere e accettare una diversa modalità di essere, e di essere felici». No! L'amore — quello vero — che è il comandamento di Nostro Signore Gesù Cristo, «si compiace della verità» (San Paolo) e perciò non si permette di mentire spacciando per «una diversa modalità di essere» quella che è una delle più ignominiose e squallide modalità di non-essere (persino a livello animale) ed ancor meno si permette di spacciare per «una diversa modalità di essere felici» quella che è una delle più tristi modalità di anticiparsi sulla terra l'inferno. Decisamente il moralista immorale del «Marianum», avendo fatto strame della Legge Divina, non sa neppure più che cosa voglia dire amare il prossimo: quello «anormale», che inganna, e quello «normale» che scandalizza.

L'aspetto più scandaloso di tutta la faccenda, però, è un'altra «anormalità», divenuta — essa, sì — stranamente una «normalità»: il fatto che maestri della Legge Divina, divenuti maestri di corruzione, possono sedere, impuniti, sulle cattedre «pontificie» e con una tale autorità propalar dottrine infernali al clero e al popolo cristiano. Quasi non avessero superiori, né religiosi né ecclesiastici. Molto «liberal», troppo «liberal». Di quella «libertà di perdizione» appunto, con la quale i Romani Pontefici subito identificarono il liberalismo, col quale oggi, invece, è in corso il «compromesso storico». Con i frutti che vediamo.

● *Famiglia Cristiana* n. 6/1997: intervista a **mons. Giorgio Caniato**, nuovo ispettore dei cappellani carcerari, a San Vittore da 42 anni. «Ci

mancherebbe altro — dice — che io annunciassi il Vangelo per convertire, sarebbe come un ricatto». Gesù, gli Apostoli, San Paolo, dunque, tutti «ricattatori»? Certo — egli ammette — alcuni detenuti diventano cristiani autentici, «ma questa è una questione che interessa solo la loro coscienza e il Padre Eterno». E mons. Caniato e gli altri cappellani, che del Padre Eterno sono i ministri, che ci stanno a fare nelle carceri? solo per quell'«inquadramento economico» di cui mons. Caniato si rallegra? In ogni caso una religione senza intermediari tra Dio e l'uomo non è la religione cattolica, è l'eresia di Lutero. E questo sarebbe l'«ispettore»? C'è solo da sperare che gli inferiori battano una strada diversa dal loro superiore.

● *La Voce* 2 maggio 1997 p. 6: «La massoneria si "annuncia" con un concerto musicale» organizzato a **Perugia** dalla Loggia massonica del Grande Oriente d'Italia «Francesco Guardabassi». Nell'invito programma si diffondono le idee «religiose» del Grande Oriente tratte dalle «Costituzioni del 1773»: un frammassone «non sarà mai un ateo stupido né un libertino irreligioso», ma subito veniva spiegato che «la religione di cui si parla è quella "nella quale tutti gli uomini convergono"». Non la religione cattolica, dunque, ma la religione naturalistico-umanitaria della massoneria.

«Un eccezionale evento» commentava *la Voce*. A noi, però, sembrò che di «eccezionale» ci fosse solo che il cosiddetto «evento» aveva trovato spazio e pubblicità sul periodico «cattolico» della **Conferenza episcopale umbra**, alla quale sembrava non dare affatto ombra che «con le note musicali» si diffondessero «le idee religiose proprie del Grande Oriente» condannate da tutta una serie di Romani Pontefici ed in particolare da Leone XIII nell'*Humanum Genus*.

Ma ecco che su *Il Messaggero* 26 maggio 1998 p. XI: leggiamo: «I massoni ternani festeggiano il ventennale della riapertura della Loggia Petroni. Alla manifestazione hanno partecipato il vescovo [di Terni] **monsignor Franco Gualdrini** [del "clan" di **Silvestrini** per chi non lo ricordi] e il sindaco». E così è spiegata la piega filomassonica presa dalla **Conferenza episcopale umbra**.

● *Nigrizia*, periodico missionario, gennaio 1997, riportava «il pensiero»

del claretiano vescovo missionario in Brasile **Dom Pedro Casaldaliga**, autodenominatosi «mons. Falce e Martello» com'è noto ai nostri lettori di vecchia data.

Ebbene, a «mons. Falce e Martello» non piace l'ecumenismo: vuole il «macroecumenismo», che ha «una visione più ampia... di Dio, dell'unico Dio creduto e adorato da tante religioni, tutte valide se i suoi credenti sono onesti».

1° capovolgimento operato dal vescovo Casaldaliga: non è più la buona religione che fa buoni i credenti, ma sono i buoni credenti che fanno buona la religione.

«Dio — egli dice — non smette di rivelarsi. Come cristiani, siamo invece abituati a pensare che la rivelazione di Dio finisca con l'Apocalisse». 2° capovolgimento: che la Rivelazione pubblica (privatamente Dio si continua a rivelare a chi vuole, ma senza mai contraddire la sua Rivelazione pubblica) è terminata con la morte di San Giovanni non è una «convinzione» personale dei cristiani, un «pensiero» d'abitudine: è un dogma di fede sempre ritenuto nella Chiesa e ribadito da San Pio X nella condanna del modernismo: D. 2021.

«La Chiesa cattolica, in particolare — dice inoltre il vescovo Casaldaliga — dovrebbe scendere dal piedistallo della verità assoluta, rinunciando all'idea di possedere l'esclusiva di Dio. Abbiamo già speso troppo tempo a fare dell'eresia [sic!] «fuori della Chiesa non c'è salvezza» un dogma». 3° patente capovolgimento: «fuori della Chiesa non c'è salvezza» è un dogma (D. 430 e 714); è l'asserire il contrario che è un'eresia.

Ci fermiamo qui. Chiaramente il vescovo mons. Casaldaliga non è più cattolico; è un apostata. Come anche altri Vescovi, cattolici ormai solo di nome.

☆☆☆

Riceviamo e pubblichiamo

Rev.mo Direttore,

in un recente numero di *sì sì no no* [28 febbraio u. s.] abbiamo letto un severo rimprovero al Direttore di una battagliera rivista cattolica antimodernista che nello stroncare la stravagante attività parrocchiale di un povero frate francescano aveva pubblicato la foto di quel ragazzino — con indosso la veste del già glorioso OFM — affiancato da una specie di pornomiss sudista per la cui elezione, non si capisce bene a quale titolo, il giovane parroco si era lasciato nominare presidente della giuria.

Orbene, più che ad un severo rimprovero al direttore della rivista che ha pubblicato la foto, avremmo pensato ad una diffusione della medesima in tutti i conventi francescani affinché quelle povere creature ivi alloggiate potessero meditare in che mani hanno lasciato cadere il loro Ordine. Non ha infatti un Superiore quel giovane frate-parroco? E la competente Congregazione romana in che giubilari attività è occupata? E il Vescovo della Diocesi, Maestro e Custode della Fede, dove sta baloccandosi?

Nel constatare questa misera *débacle* della disciplina ecclesiastica un nostro vecchio amico ricordava i bei tempi in cui gli aspiranti Parroci dovevano passare attraverso una selezione prima della nomina, e non si trattava certo di constatare l'idoneità a presiedere concorsi di bellezza!

Ma tant'è: forse ormai non ci resta proprio che lasciar perdere, pregando il Santo Fondatore Fran-

cesco affinché in un prossimo Capitolo del Terzo Millennio sotto l'esperta guida del giovane frate non venga magari istituito il Terzordine delle «pornostar»!

Un gruppo di amici veneziani

O tempio vivente della santissima divinità del tuo Figlio, o Madre di Dio io lo ripeto con azioni di grazie: veramente la tua assunzione non ti ha per nulla allontanata dai cristiani. Tu vivi incorruttibile e tuttavia non sei lontana da questo mondo di corruzione; anzi sei sempre vicina a chi ti invoca.

S. Germano di Costantinopoli

In possesso dell'eternità beata ella [la Vergine Madre] ora alza verso l'Onnipotente, per la salvezza del mondo, quelle braccia che hanno portato Dio.

Teodoro Studita

Il numero del nostro fax è (06) 963.69.14.

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione: che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Postale
Comma 27 - Art. 2 - Legge 5/19/95
ROMA



Associato all'Unione
Stampa Periodica Italiana

sì sì no no

Bollettino degli associati al
Centro Cattolico Studi Antimodernisti
San Pio X

Via della Consulta 1/B - 1° piano - int. 5
00184 Roma - Tel. (06) 488.21.94

il 1° lunedì del mese,

dalle 16 alle 18,30; gli altri giorni presso:
Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli
n. 14 (sulla destra di Via Appia Nuova al
km. 37,500) 00049 Velletri - tel.: (06) 963.55.68

Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau
Direttore Responsabile: Maria Caso

Quota di adesione al «Centro»:

minimo L. 3.000 annue (anche in francobolli)
Esteri e Via Aerea: aggiungere spese postali
Conto corr. post. n. 60 22 60 08 intestato a

sì sì no no

Aut. Trib. Roma 15709 / 5-12-1974

Stampato in proprio